Una nuova politica per la Sicilia e il Mezzogiorno

OGGI SI FERMA TUTTA PALERMO

Lo sciopero generale indetto da CGIL, CISL, UIL e ACLI – Drammatica protesta di una intera città contro la corruzione e la bancarotta – L'agonia delle aziende pubbliche regionali – I giornali palermitani non usciranno per solidarietà con i lavoratori e la popolazione in lotta

SCIOPERO A MILANO dell'azienda — Per due giorni di seguito i lavoratori dell'Allocchio Bacchini di Milano hanno scioperato e protestato, sfilando in corteo, contro i licenziamenti e in difesa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Sciopero generale di ampiezza senza precedenti e di grossa portata politica, domani a Palermo. Con esso, il capoluogo siciliano si appresta a vivere una grande giornata di lotta per rivendicare dallo Stato non qualche elemosina ma una nuova e diversa politica verso il Mezzogiorno e per imporre alla Regione una direzione politica in grado di contrastare le scelte nazionali e di dare essa stessa, liquidando corruzione e clientelismo, risposte positive al dramma di una città che se ne sta andando a catafascio.

Proclamato da CGIL, CISL, UIL e Acli in seguito al pauroso aggravamento della cronica crisi industriale e dei servizi in città (la chiusura dell'El.Si., la vertenza che da due mesi scuote e paralizza i grandi cantieri Navali Piaggio, l'agonia delle aziende metalmeccaniche del gruppo pubblico regionale, la bancarotta del Comune e delle aziende municipalizzate, la crisi edilizia, del commercio e dell'artigianato, ecc.), lo sciopero è andato via via acquistando le caratteristiche di una protesta di eccezionale ampiezza che vede impegnate tutte le forze vive del capoluogo, come del resto aveva dimostrato l'assemblea cittadina promossa sabato scorso dalla Camera di commercio raccogliendo l'appello degli eletti comunisti.

Così, domani, non solo il settore industria (diecimila addetti) e quello dei servizi pubblici (dodicimila tra dipendenti comunali e provinciali, gasisti, acquedottisti, ferrotranvieri e netturbini), ma anche gli uffici resteranno completamente paralizzati, e al concentramento al Politeama (e poi al corteo) saranno anche i ferrovieri (la adesione è venuta unitariamente da tutt'e tre i sindacati), i medici mutualisti, i senza tetto e i sinistrati del terremoto, i lavoratori dello spettacolo, gruppi di intellettuali, gli artigiani e i commercianti che non apriranno botteghe e negozi. Paralizzato resterà anche lo scalo marittimo per la decisione dei lavoratori portuali di aderire compatti allo sciopero.

Anche i quotidiani locali non usciranno in città: la decisione è stata presa di comune accordo tra poligrafici, comitati di redazione ed Associazione della stampa. *Il Giornale di Sicilia* come *Telestar* e il quotidiano democratico del pomeriggio *l'Ora* hanno comunicato oggi questa decisione ai loro lettori con impegnate espressioni di solidarietà e insieme — è il caso del *Giornale di Sicilia* — di rifiuto di false e pericolose unanimità.

Il riferimento è al maldestro tentativo del sindaco di Palermo e persino del presidente della giunta regionale di centro sinistra di inserirsi nelle iniziative a sostegno dello sciopero per coprire le loro responsabilità con la scusa di essere «tutti sulla stessa barca», quella barca che essi hanno contribuito a far affondare.

In questo senso — ed in implicita polemica con *l'Avanti!* — si pronuncia anche un importante documento della corrente socialista della CGIL. Lanciato un appello perché «si evitino i polveroni, le fughe in avanti, le *confusioni* che servono soltanto a far spargere lacrime di coccodrillo sui malanni di Palermo e sulla condizione dei lavoratori e delle masse popolari da parte di chi di questi malanni ha la maggiore responsabilità», il documento dei sindacalisti socialisti denuncia la responsabilità dei padroni (responsabili di aver attinto a piene mani dalle casse della Regione solo per arricchirsi e non già per creare un tessuto produttivo permanente) e «la mancanza di un impegno politico della Regione», per rivendicare «una radicale svolta nella politica del governo regionale».

Questa esigenza viene posta, con espliciti riferimenti all'imminente sciopero, anche dalle minoranze dc, la cui principale componente, sinistra di base, si riunisce a convegno regionale con Donat Cattin e Galloni giusto domani. Il segretario confederale della CISL, onorevole Scalia, rileva infatti «lo smarrimento e la confusione della classe dirigente» per denunciare il distacco crescente «tra le istituzioni e il popolo siciliano». Il delegato regionale dei gruppi giovanili dc, Grassi, va più in là e, raccogliendo le tesi espresse lunedì scorso dal nostro comitato regionale, sottolinea che «il problema è quello del rapporto con le forze di sinistra... Bisogna creare delle occasioni di confronto e di verifica tra tutte le forze di sinistra sulle grandi scelte»

g. f. p.

Parastatali: trattative prima del 10 o sciopero

La Federazione dei lavoratori parastatali aderente alla CGIL ha precisato che il termine ultimo concesso al governo per convocare le organizzazioni sindacali allo scopo di esaminare i problemi rivendicativi della categoria, è il 10 luglio. Dopo tale data, non verificandosi tale convocazione, i sindacati parastatali proclameranno uno sciopero generale della categoria. Gli scioperi sono stati programmati per il 12 e 13 luglio e, successivamente, per il 18, 19 e 20 luglio.

Più acuta la lotta per il lavoro

Fermi domani i metallurgici del Napoletano

Nuova manifestazione in piazza Bagnoli per l'Italsider - Sabato di nuovo in sciopero all'Italcantieri

NAPOLI, 3.

Venerdì prossimo tutti i metalmeccanici napoletani anticiperanno l'uscita dal lavoro di due ore. Lo sciopero generale è stato proclamato da FIOM, FIM ed UILM in difesa dei livelli di occupazione e per imporre una politica che dia prospettive alle aziende napoletane in crisi o in difficoltà, dalla CGE di S. Giorgio, alla SOFER di Pozzuoli, alla AVIS di Castellammare (dove già è in corso uno sciopero attuato mediante il rifiuto delle bolle di cottimo), alla FMI MECFOND.

La proclamazione delle due ore di sciopero di venerdì è partita dalla situazione particolare determinatasi alla CGE (dove 600 lavoratori sono senza lavoro perchè la direzione ha annunciato la chiusura dello stabilimento) per investire poi l'intero stato dell'occupazione nella provincia; stato preoccupante anche perchè altri settori (quello alimentare ad esempio o quello edile dove ancora ieri hanno chiuso, anche come rappresaglia alla lotta in corso, due altri cantieri che occupavano 150 operai) sono investiti da licenziamenti e crisi produttiva.

Lo sciopero di venerdì si inserisce in un momento sindacale particolarmente vivo: continua lo sciopero all'Italsider, all'AVIS c'è la astensione dallo straordinario, per sabato sono annunciate sei ore di sciopero all'Italcantieri di Castellammare, mentre sabato, sempre a Castellammare, si riuniranno gli organismi sindacali per decidere la data dello sciopero generale cittadino.

A Bagnoli oggi è continuato lo sciopero nelle modalità solite: un'ora e mezza di ritardo all'entrata, due ore di anticipo all'uscita. Nella giornata di oggi si sono avuti, nello stesso tempo, nuovi incontri con la direzione dell'Italsider, ma, a quanto è dato sapere, da parte della azienda pubblica si insiste in un atteggiamento di netto rifiuto nel merito delle rivendicazioni per cui è probabile che da parte dei sindacati venga decisa una intensificazione della lotta.

Anche questa mattina, i lavoratori in sciopero hanno atteso l'orario di entrata sostando in piazza Bagnoli e bloccando il traffico. Da quando si è stabilito di entrare al lavoro un'ora e mezzo dopo, Piazza Bagnoli, dalle 7 alle 8,30 del mattino presenta uno spettacolo insolito ed entusiasmante: vi sostano migliaia di operai (quelli del primo e del turno unico) che prendono parte attiva alla assemblea sindacale e dopo continuano a discutere tra di loro e con gli studenti della lotta in corso.

La piazza è oramai il simbolo di questa lotta anche perchè è il luogo dove i sindacati verificano e discutono con i lavoratori, in un rapporto di partecipazione diretta, le modalità e le prospettive della lotta; così come è il luogo dove finora si sono svolte le pubbliche manifestazioni di protesta contro la direzione.

Anche a Casoria è molto probabile che la assemblea dei lavoratori decida la prosecuzione dello sciopero alla Rhodiatoce. Anche qui infatti la direzione ha fatto sapere di non essere disposta a trattare.

Alle maestranze della Rodiatoce è andata la solidarietà del Consiglio comunale di Casoria che ha approvato un ordine del giorno di condanna della intransigenza padronale e di appoggio alle rivendicazioni avanzate.

Oggi a Casoria, infine, sono scese in sciopero anche le ragazze della CGS che hanno manifestato a lungo per le strade della città.

l. a.

L'Istituto deve essere riformato

Rilievi CGIL al bilancio dell'INAIL

Sottolineata dai rappresentanti sindacali l'esigenza di democratizzare l'attività e la gestione dell'ente

Il consiglio di amministrazione dell'INAIL ha approvato il bilancio consuntivo per l'anno 1967 (84. esercizio). Dal bilancio si rileva che l'INAIL, nello scorso anno, ha sostenuto, complessivamente, per prestazioni ed oneri assicurativi, assistenziali e prevenzionali una spesa di 345 miliardi di lire, con un aumento di 32 miliardi circa rispetto al 1966, cioè pari al 9,6%.

L'aumento di spesa è in dipendenza anche del sensibile incremento degli infortuni e delle malattie professionali denunciati che da 1.451.007 nel 1966 sono saliti a 1.555.767 nello scorso anno (+ 7,22%). Il bilancio comprende per la prima volta la gestione per i medici esposti a radiazioni ionizzanti.

Il disavanzo di gestione nell'esercizio è stato di 114,4 miliardi (contro i 73 miliardi del 1966); conseguentemente la situazione patrimoniale dell'INAIL al 31 dicembre 1967 presentava un disavanzo complessivo di 338,1 miliardi.

I rappresentanti della CGIL nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale dell'INAIL, Verzelli, Cerri, Gotta, Mariani e Tosi, in sede di discussione ed approvazione del bilancio consuntivo 1967 (84. esercizio), hanno esaminato e valutato i molteplici problemi riguardanti l'attività e la situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'INAIL.

In particolare, i rappresentanti della CGIL hanno formulato le seguenti osservazioni:

a) nell'attuale stato di cose, permanendo criteri e norme del tutto inadeguati e in stridente contrasto con la realtà, è sempre più difficile determinare e difendere dall'interno dell'istituto l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle varie gestioni;

b) le gravi contraddizioni esistenti nell'attuale sistema che si ripercuotono negativamente sul bilancio, aggravandone il disavanzo, specie per quanto concerne la gestione dell'assicurazione nell'agricoltura, comportano l'adozione di una profonda e radicale trasformazione del sistema in vigore e, in via d'urgenza, un'attenta riconsiderazione dei principi che debbono presiedere all'ordinamento finanziario dell'istituto, se non si vuole compromettere la gestione già così gravemente esposta a pericolose involuzioni, come dimostrano soprattutto i dati relativi alla gestione dell'agricoltura (entrate 8 miliardi e 185 milioni; spese di gestione 59 miliardi 255 milioni; passivo al 31 dicembre 1967, 162 miliardi e 379 milioni);

c) articolazione democratica della vita dell'INAIL, valorizzando appieno le commissioni permanenti consultive, nominate recentemente dal consiglio di amministrazione, ed arricchendo i compiti dei comitati consultivi provinciali, sì da definire nuovi e più operanti rapporti tra gli organi di gestione e l'apparato burocratico e, soprattutto, tra l'INAIL e i lavoratori assistiti, le cui aspirazioni e necessità debbono costantemente prevalere su qualsiasi altro problema;

d) autonomia e nuova composizione degli organi di gestione (assicurando la maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori) dell'INAIL e ammodernamento delle sue strutture, centrali e periferiche, sottolineando l'adozione di provvedimenti capaci di adeguare i compiti e l'opera dell'istituto — nel quadro della riforma della previdenza e dell'assistenza — alle mutate condizioni economiche e sociali del Paese;

e) corretta applicazione della legge ospedaliera nel settore infortunistico (CTO), in armonia con le esigenze dei lavoratori infortunati e in coerenza con la creazione del servizio sanitario nazionale.

Il normale svolgimento delle molteplici attività nelle quali si concreta la vita dell'istituto, comporta anche l'immediato assestamento degli organi deliberanti e di direzione già iniziatosi con la nomina del nuovo presidente, ma che deve completarsi mediante il rinnovo del consiglio di amministrazione e la nomina del direttore generale.

Infine, i consiglieri della CGIL, hanno sottolineato l'opportunità che sulle considerazioni e le proposte formulate nel corso della discussione sul bilancio consuntivo 1967 sia richiamata subito l'attenzione dei ministeri competenti e del Parlamento.

Primati di Bonomi

L'on. Bonomi ha fatto ancora uno sforzo: ha fatto affiggere migliaia di manifesti dall'allettante titolo I comunisti vogliono rovinare i contadini. *Lo staff propagandistico dell'on. Bonomi non ha il senso dell'umorismo. Chi mai potrebbe fare altro danno ai contadini dopo quello che gli hanno fatto lui, l'on. Bonomi, e i governi democristiani? Nel 1950 un contadino poteva ancora guadagnare il 54% di quello che guadagnavano in media gli altri lavoratori; nel 1958 i contadini erano già scesi al 50%. Poi è cominciata la cura del Mercato comune europeo e, un Regolamento dopo l'altro, i contadini sono arrivati a guadagnare il 44% dei lavoratori degli altri settori. Oggi Bonomi fa scrivere sui muri che il Mercato comune europeo fa bene ai contadini e che i comunisti, chiedendone la sospensione, vogliono la loro rovina. Ma si può fare di peggio ai contadini di quello che gli hanno fatto Bonomi e il MEC?*

I fatti sono in tavola. Il MEC è organizzato in modo da portare alla chiusura, entro breve tempo, di almeno 800 mila stalle contadine su 1 milione e 300 mila. Questi contadini perderanno l'impresa e, se non cambiano i ritmi di sviluppo economico, anche la unica fonte di vita e di lavoro.

Questo è ciò che Bonomi e il MEC offrono ai contadini col loro prezzo del latte a 60 lire, la concorrenza europea senza disporre di aziende al pari degli altri paesi europei, con il potere arbitrario riconosciuto all'industria sul contadino, come fosse il suo schiavo. I contadini se ne sono accorti; sono finiti i tempi in cui si attuava il proverbio «al contadino non far sapere...» ed oggi i contadini sono con i comunisti e contro il MEC. Bonomi sbraita, ma i contadini lo conoscono bene: il suo unico primato è quello di averli portati all'ultimo posto nella scala delle retribuzioni.

Genova

Di nuovo bloccata l'Italcantieri Oggi fermi i trasporti pubblici

A Genova ieri sono scesi in sciopero per due ore gli operai dell'Italcantieri di Sestri Ponente: oggi, giovedì, turnisti e normalisti incroceranno le braccia dopo le prime quattro ore di lavoro. Sempre oggi si fermeranno i portuali saltuari del ramo industriale, i lavoratori del gruppo ASGEN (Ansaldo San Giorgio - Compagnia Generale) e i dipendenti del centro IRI.

Inoltre, dalle 16 a mezzanotte, sarà bloccato il servizio di pubblico trasporto dell'azienda municipalizzata AMT.

PIRELLI — Si sviluppano nel monopolio della gomma le lotte articolate per reparto. Per il cottimo hanno scioperato un'ora martedì i dipendenti della tipografia, mentre ieri per due ore si sono astenuti i capimacchina delle trafile plastica per ottenere un miglioramento delle qualifiche, dopo la risposta negativa della direzione alla C.I.

Per le riforme in agricoltura, contro i regolamenti del MEC

Migliaia di contadini a Roma da tutte le campagne d'Italia

Il programma della grande manifestazione di domani - Parleranno Sereni, Tramontani, Valdo Magnani, Bonacina e Mosca - Scioperi a Firenze, Siena, Livorno e Bari

Migliaia di lavoratori agricoli converranno domani a Roma da tutto il Paese per rivendicare un mutamento sostanziale della politica agraria finora condotta e la sospensione dei regolamenti comunitari in agricoltura.

Contemporaneamente nelle campagne saranno attuati una serie di scioperi. A Bologna la Federbraccianti ha proclamato uno sciopero di 72 ore nelle aziende capitalistiche che ancora non hanno accettato le richieste dei lavoratori. Sempre domani scenderanno in sciopero anche i braccianti di Firenze, Siena, Livorno e Bari. Nel Salento i coloni hanno avanzato precise richieste in oltre cento grandi aziende. A Trinitapoli, Cerignola, San Ferdinando e Ortanova (Foggia) si svolgono comizi e manifestazioni. Altre iniziative sono in corso a Rovigo (per superare l'accordo separato firmato da FISBA e UISBA), Verona e Padova.

Il movimento d'altra parte non interessa soltanto i braccianti, ma tutti i lavoratori della terra. E la manifestazione di Roma rappresenterà una prima sintesi della lotta per imporre la sospensione del MEC e una nuova politica in agricoltura fondata sulle riforme e capace di assicurare una giusta remunerazione del lavoro

Il concentramento delle delegazioni contadine avverrà al viale Pretoriano da dove parterà il corteo che percorrerà le vie centrali della Capitale (piazza Indipendenza, via XX Settembre, piazza Esedra, via Cavour). Nel corso del comizio parleranno l'on. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, Renato Tramontani per il Centro nazionale forme associative, Valdo Magnani, presidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole. Per la CGIL parlerà il segretario generale aggiunto on. Giovanni Mosca. Ercole Bonacina porterà il saluto della Lega dei Comuni.

La grande manifestazione romana segnerà l'inizio di una mobilitazione contadina eccezionale. La protesta dei lavoratori agricoli, del resto, avviene proprio alla vigilia della presentazione del governo in Parlamento e sottolinea di per sé quanto gravi e acuti siano i problemi che angustiano i lavoratori delle campagne, dove è in atto proprio in questo periodo un movimento senza precedenti.

Larga mobilitazione per la manifestazione nella Capitale

Partiranno all'alba in migliaia dai centri agricoli dell'Emilia

Pullman e automezzi privati sull'autostrada del Sole — Sciopero generale di 72 ore dei braccianti nel Bolognese - La situazione della zootecnica discussa nei consigli comunali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 3

Venerdì mattina all'alba, quando ancora è notte, migliaia di contadini emiliani e romagnoli partiranno dalle frazioni, dai comuni di tutte le province della regione verso Roma per partecipare alla manifestazione contro il MEC, per la riforma agraria. Decine di pullman da Bologna, Modena, Reggio, Parma, Ferrara, Ravenna, Forlì, percorreranno l'autostrada verso la capitale e con i pullman anche numerosi automezzi privati perché non dappertutto si è riusciti a trovare un numero sufficiente di corriere. Tremilacinquecento, quattromila lavoratori della terra emiliana di tutte le categorie — secondo un primo calcolo, ma è probabile che il numero sia più alto — andranno così alla manifestazione di Roma e insieme a loro numerosi sindaci, amministratori comunali e provinciali.

C'è grande entusiasmo in tutte le province della regione e volontà di essere presenti a questa iniziativa di lotta nazionale, nonostante nelle campagne dopo tante settimane di pioggia si sia nel pieno dei lavori. Danni, crisi e preoccupazione tuttavia restano e in molte province inoltre si è nel vivo della battaglia contro i padroni della terra e contro l'ennesima speculazione dei grandi industriali e commercianti. Come in provincia di Forlì e in particolare nel Cesenate dove gli esportatori si rifiutano di fissare il prezzo delle pesche e gli operai ortofrutticoli e i produttori contadini hanno manifestato oggi. O come nel Delta ferrarese dove continua lo sciopero dei braccianti contro l'Ente Delta - Ente di sviluppo che anche nell'incontro svoltosi ieri con i sindacati ha rifiutato le rivendicazioni dei lavoratori per avere più occupazione e soprattutto l'assegnazione delle terre bonificate.

Ieri pomeriggio a Comacchio si è svolta un'altra manifestazione indetta dal sindacato unitario, mentre la lotta si prevede proseguirà con grande decisione. Grossi picchetti di lavoratori da diversi giorni vigilano in continuazione, giorno e notte, nei punti di accesso alle valli bonificate, né alcun effetto ha ottenuto l'intervento dei carabinieri affluiti in grande numero con camionette e automezzi più grossi per cercare di intimorire e anche di disperdere i lavoratori. La battaglia per il lavoro e la terra dei braccianti del Delta sta ottenendo nuovi consensi: tra l'altro è in programma un incontro dei sindaci della zona per vedere quale azione condurre in appoggio ai lavoratori. Non meno ferma e unita la lotta dei braccianti bolognesi.

Il grosso esercito dei 30 mila operai della terra che lavorano come braccianti e salariati fissi nelle campagne bolognesi, ha iniziato stamani uno sciopero generale di 72 ore indetto dalla Federbraccianti CGIL in tutte le aziende agricole condotte in economia. Per tre giorni interi ogni lavoro è sospeso nelle aziende dei grandi padroni terrieri che ancora nei giorni scorsi, durante una serie di incontri ufficiosi tra le parti, promossi dall'ufficio regionale del lavoro, hanno continuato a respingere tutte le richieste più importanti dei lavoratori. Al di là di un modesto aumento salariale, per di più scaglionato nel tempo ed alcune promesse che CISL e UIL provinciali hanno ritenuto sufficienti per decidere ieri la sospensione dello sciopero in atto da oltre una settimana nella raccolta dei prodotti, i grossi agrari della Unione agricoltori finora restano fermi su posizioni di assoluta intransigenza, diventando così anche i responsabili pieni dei danni dell'economia agricola, come dei grossi sacrifici sopportati dai lavoratori.

Il nuovo sciopero generale iniziato stamane, dopo oltre tre mesi di lotte, scioperi, manifestazioni di vario tipo a cui i braccianti e salariati sono stati costretti in questa vera e propria battaglia per il rinnovo del contratto provinciale, si svolge in un'atmosfera di entusiasmo e di larga partecipazione unitaria. Gli operai agricoli aderenti alla CISL ed alla UIL sono rimasti in genere piuttosto sorpresi della decisione delle loro organizzazioni provinciali e, tranne pochi casi, partecipano anche loro allo sciopero. La percentuale media si aggira sul lo 85%. La ferma reazione degli operai agricoli d'altra parte, ha stroncato subito il tentativo di arruolare gruppi di studenti utilizzandoli come crumiri nel lavoro di raccolta dei prodotti. Dopo il fallito tentativo in una azienda della zona di Budrio, chi aveva avuto la brillante idea è stato costretto a rinunciarvi. Gli stessi studenti, sapute le ragioni per cui braccianti e salariati sono in sciopero, si sono rifiutati di prestarsi alla manovra.

L'asprezza delle lotte porterà così a Roma migliaia di lavoratori animati dalla decisione di impegnare in primo luogo il Parlamento ma direttamente anche il governo che proprio venerdì si presenterà alle due Camere, perché le cose cambino e rapidamente nelle campagne.

Intanto nelle province interessate alla zootecnia, dove nelle scorse settimane si sono avute le grosse e clamorose manifestazioni per la sospensione dei regolamenti comunitari del settore lattiero caseario e delle carni, hanno luogo in questi giorni assemblee e incontri di produttori contadini. Numerose sono anche le riunioni di Consigli comunali dedicate all'argomento svoltesi in provincia di Bologna, di Reggio, mentre altre sono in programma per questa settimana in tutta la regione.

Larghe maggioranze in appoggio alle richieste contadine si sono registrate in diverse zone; negativo invece, ad esempio in provincia di Reggio, lo atteggiamento dei dirigenti d.c. che sostengono sia pure senza argomenti l'utilità dell'entrata in vigore degli accordi MEC.

La partecipazione alla manifestazione di Roma non segnerà d'altra parte un punto di arrivo per i lavoratori della terra emiliani. Del resto altre manifestazioni sono già annunciate: una a carattere provinciale che dovrebbe avere luogo a Fidenza verso la metà del mese, altre comunali e zonali nel Modenese, nel Reggiano, nel Bolognese, nel Delta ferrarese e in altre province.

Lina Anghel

Referendum popolare sulle pensioni

Il progetto PCI al giudizio dei lavoratori

Chiediamo a tutti i lettori suggerimenti, proposte, critiche, iniziative di discussione e di lotta per imporre all'attenzione di tutto il Paese il grande tema del miglioramento della condizione operaia

Abbiamo pubblicato martedì sul nostro giornale il testo della proposta di legge, presentata alla Camera dai deputati comunisti, che modifica profondamente il contenuto antidemocratico e antipopolare dei decreti governativi sulle pensioni, approvati nell'aprile scorso con la ferma opposizione delle sinistre, dei sindacati, di decine di milioni di lavoratori.

Abbiamo detto allora, lo abbiamo ripetuto durante la campagna elettorale e lo ripetiamo ancora oggi, che la battaglia per una vera riforma, per una pensione che permetta di vivere non è finita. Per questo noi sottoponiamo alla attenzione dei nostri lettori e di tutti i lavoratori le nostre proposte migliorative, che si possono sintetizzare in quattro elementi fondamentali: 1) elevazione dei minimi a 30 mila lire mensili; 2) liquidazione delle nuove pensioni con un trattamento pari all'80 per cento del salario dopo 40 anni di contribuzione per gli uomini e 35 per le donne; 3) gestione democratica degli enti previdenziali; 4) ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute per i pensionati che lavorano.

Attraverso questo primo gruppo di domande qui di seguito (altre ne seguiranno su altre iniziative del PCI per migliorare la condizione operaia, come lo Statuto dei diritti dei lavoratori ed il servizio nazionale per la salute dei cittadini) noi intendiamo sollecitare da parte di tutti (lavoratori, dirigenti sindacali e di partito, tecnici e specialisti) suggerimenti, giudizi, proposte, critiche, iniziative di discussione e di lotta perché all'urgente interrogativo *«che cosa si deve fare per cambiare la condizione operaia?»*. Parlamento e governo vogliano rispondere subito.

● Come giudichi la legge sulle pensioni varata dal governo nell'aprile scorso? Quali sono secondo te gli aspetti più negativi? A tuo parere la proposta di legge presentata dal PCI supplisce interamente alle gravi manchevolezze del decreto governativo?

● La legge presentata dal PCI propone un aumento generale «perequativo» delle pensioni in atto, in modo che le pensioni più basse ricevano aumenti più alti e viceversa. Ti sembra che ciò corrisponda a criteri di maggior giustizia sociale?

● Cosa pensi della proposta del PCI di elevare il minimo delle pensioni a 30 mila lire al mese? (I minimi attuali sono di 18 mila lire al mese a 60 anni e 21.900 lire a 65 anni per i dipendenti dell'industria, e di 13.200 lire per contadini, esercenti, artigiani).

● La legge del governo concede una pensione pari ad un massimo del 65 per cento del salario medio dell'ultimo triennio lavorativo, dopo 40 anni di contribuzioni. Il PCI chiede subito il 75 per cento del salario medio dei *tre anni lavorativi con retribuzione più alta* dopo 40 anni di lavoro per gli uomini e 35 per le donne e l'80 per cento del salario a partire dall'1 gennaio 1969. Pensi che sia possibile raggiungere questo importante obiettivo? Quali iniziative concrete, in proposito, proponi?

● Concordi con la proposta del PCI di ripristinare la pensione di anzianità (35 anni di contribuzione per gli uomini e 30 per le donne indipendentemente dall'età pensionabile)? Sei d'accordo con la proposta del PCI di abolire la trattenuta per i pensionati che lavorano?

● Il PCI propone l'elezione diretta da parte dei lavoratori assicurati dei consigli di amministrazione degli enti previdenziali. Qual è il tuo parere in proposito?

Delegazione di studenti nel corteo dei contadini

Il Movimento studentesco prenderà parte alla manifestazione di protesta dei lavoratori agricoli indetta a Roma per domani. La partecipazione si limiterà però all'invio di una folta delegazione che sfilerà in corteo con i contadini in sciopero. Lo ha deciso ieri sera il comitato di studio del Movimento che si occupa dei rapporti con gli operai. Durante la manifestazione — viene precisato negli ambienti del Movimento studentesco — gli studenti non prenderanno nessuna iniziativa e seguiranno le direttive impartite dal sindacato. Gli universitari — viene inoltre precisato — intendono semplicemente esprimere la loro solidarietà con gli «operai e i contadini oppressi».